

PAST LIVES
(id., 2023)

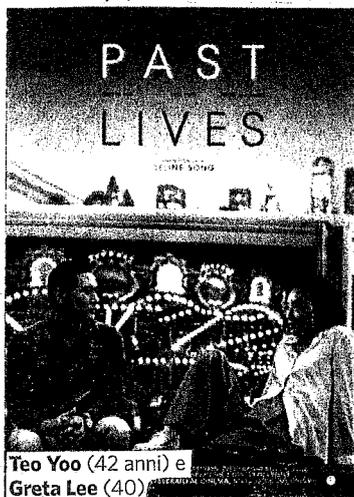
Il cast tecnico: Regia: Celine Song. Sceneggiatura: Celine Song. Direttore della fotografia: Shabier Kirchner. Montaggio: Keith Fraase. Scenografia: Grace Yun. Costumi: Kafina Danabassis. Musica: Christopher Bear, Daniel Rossen. Produzione: David Hinojosa, Pamela Koffler, Christine Vachon. Distribuzione: Lucky Red. Origine: Usa/Corea del Sud. Durata: 1h e 45'.

Gli interpreti: Greta Lee (Nora), Teo Yoo (Hae Sung), John Magaro (Arthur), Ji Hye Yoon (madre di Nora), Choi Won-young (padre di Nora), Ahn Min-Young (madre di Hae Sung), Moon Seung-ah (giovane Nora), Leem Seung-min (giovane Hae Sung).

La regista: Nata in Corea del Sud nel 1988, Celine Song, regista, sceneggiatrice e drammaturga di spicco nella scena teatrale newyorkese, naturalizzata canadese e residente negli Stati Uniti, ha sceneggiato la serie tv *La Ruota del Tempo* prima di esordire alla regia con *Past Lives*.

FILM DELLA CRITICA In *Past Lives* ci sono due amori e tre vite. Qualcuna è di troppo, qualcuno è fuori posto. Lo spettatore, prima di tutto, chiamato in causa nella prima sequenza di fronte alla scena di una donna seduta al bar tra due uomini (lei è Nora, scrittrice sudcoreana emigrata 24 anni prima in Canada e trasferitasi poi negli Stati Uniti, ed è con il marito americano Arthur e l'amico d'infanzia Hae Sung, venuto da Seoul per incontrarla, e la domanda della voce fuori campo è: «Chi pensate che siano l'una per l'altro?») e poi, a seconda del punto d'osservazione, gli stessi Hae Sung, che è volato da Nora decenni dopo il loro ultimo incontro di persona, quando entrambi erano ragazzini, e l'ultima telefonata via web, quando avevano vent'anni e lei già stava a New York, e Arthur, anche lui scrittore, e terzo incomodo di una storia di cui non sa e non capisce nulla, pur vantando il diritto di sapere e capire. E naturalmente anche Nora, che vive una duplice vita, una reale con Arthur e una ideale con Hae Sung (da ragazzini i due erano troppo piccoli per essere amanti, più avanti troppo distanti per incontrarsi e poi troppo cresciuti per stare insieme...), ed è costretta a sentirsi straniera con se stessa, americana richiamata dalle proprie radici, moglie inseguita dal marito («sogni in una lingua che non riesco a capire», le dice Arthur), amante mancata di una storia inesistente eppure a suo modo sempre possibile. La regista esordiente Celine Song ha concepito *Past Lives* a partire dalla sua stessa vita, e l'ha costruito con una struttura cronologica tradizionale: un flashback avviato dopo l'inizio nel bar, due blocchi cronologicamente separati (il primo con l'infanzia e l'addio di Nora e Hae Sung, il secondo con le loro telefonate online da studenti) e un terzo che chiude il cerchio. La complessità emotiva del film, il suo modo impressionista di piegare a emozioni e sentimenti le conversazioni cariche di non detti e gli spazi realistici e insieme immaginifici di New York, emerge solamente nell'ultima parte, quando finalmente il vuoto alla base delle due storie d'amore, quella vera e quella mancata, si riempie di corpi (vedere come, seduti al bar, Nora e Hae Sung escludono il povero Arthur parlando coreano e dandogli le spalle) e di parole (splendido il dialogo fra i due uomini, che richiama anche per loro il concetto buddhista di *in-yun*, cioè provvidenza, destino o reincarnazione). Ciò che c'è di troppo, in *Past Lives*, compreso lo stile leccato ed estenuato che ci si potrebbe aspettare da un mélo indie in stile A24, si stempera per fortuna nella finezza di scrittura della parte finale: il peso del «passato che vive», come ha scritto con una bella intuizione Fiaba Di Martino, e dei fantasmi dei tre protagonisti (un amore ideale per Hae Sung, una vita ipotetica per Nora, una distanza incolumabile per Arthur) si materializza

nella paura dietro i loro occhi, nel loro abbandonarsi a un destino che lega e separa, che unisce e abbandona, prima di mantenere la promessa di un pianto che alla fine, bellissimo, arriverà. **ROBERTO MANASSERO**



Teo Yoo (42 anni) e Greta Lee (40)

■ A un anno del suo inaspettato, celebratissimo, debutto, prima al Sundance e poi a Berlino, *Past Lives* arriva nelle sale italiane. In quell'arco di tempo, il primo lungometraggio della drammaturga coreano-canadese Celine Song, ha collezionato una ricca manciata di premi (l'ultimo ieri mattina, dalla Directors Guild, per il miglior debutto), l'entusiasmo quasi unanime della critica, un discreto box office e due nomination all'Oscar - per il miglior film e la miglior sceneggiatura originale. Un viaggio nel tempo e tra due continenti, *Past Lives* è un «piccolo film» solo nel senso più letterale, banale, della parola.

IL BUDGET poco superiore ai dieci milioni di dollari, interpreti scritturati tra i ranghi del cinema indipendente, e uno stile (la fotografia è di Shabier Kirchner, il DP della serie di Steve McQueen *Small Axe*) che potrebbe sembrare quasi volutamente dimesso, il film di Song stempera i toni fiammeggianti del melodramma (c'è chi vi ha ritrovato la lancinante passione silenziosa di cui Won Kar Wai aveva infuso *In the Mood for Love*) in una riflessione sulle dissonanze del destino, sull'oscillazione del vivere tra i luoghi del passato e quelli del presente, tra le radici di una cultura lontana, che ci si porta dentro, e la realtà di quella in cui si è scelto di «crescere», tra l'infanzia e l'età adulta. In questo senso, è meno il racconto triste di una storia d'amore non consumata, che quello di una sintonia profonda, irripetibile, che non riesce ad allinearsi, nel flusso della vita. **Il curioso**

caso di Benjamin Button, senza make-up ed effetti speciali.

Il film apre all'interno di un bar newyorkese al cui bancone stanno seduti due uomini e una donna. Lei è impegnata in un'animata conversazione con uno di loro, da cui l'altro sembra naturalmente escluso. Cut e la storia torna indietro di ventiquattro anni, e di sposta a Seul, dove conosciamo un bambino e una bambina, Na Young e Hae Sung. Vanno a scuola insieme, giocano insieme, hanno insieme momenti di tenerezza infantile (Na che si addormenta con la testa sulla spalla di lui sul sedile posteriore della macchina) e rivalità (Hae è lo studente migliore dei due). Il susseguirsi di queste rituali, dolci, sincronie che potrebbero suggerire destino comune, è interrotto dall'annuncio improvviso, da parte di Na, che la sua famiglia sta per trasferirsi in Canada.

IL FILO che li unisce è rotto bruscamente il commiato, al solito bivio, tornando da scuola, con lei che si avvia a destra su una scala di gradini colorati e lui, a sinistra, in un viottolo di cemento grigio e non si ricomporrà che dodici anni dopo, quando lei lo cerca improvvisamente su Facebook dove scopre che lui ha provato a raggiungerla più volte. Na (l'attrice di *Russian Doll*, Greta Lee, in un ruolo plasmato dalla biografia di Song), che ora si chiama Nora, vive a Toronto, dove studia per diventare un'attrice di teatro. Hae ha fatto il servizio militare, studia ingegneria e vive ancora con i genitori. Rispetto allo scarto di lei, che adesso parla meglio l'inglese del coreano, lui è... «rimasto indietro». Eppure, la loro comunicazione - da uno schermo all'altro, grazie all'era di zoom - fluisce spontanea, sincera, intima e rassicurante, come da bambini. Nora e Hae parlano anche del futuro, fino che lei non taglia nuovamente il filo - perché, dice, ha bisogno di concentrarsi su quello che sta facendo.

IL TERZO INCONTRO avviene dieci anni dopo, quando Hae prende il coraggio a quattro mani e va a trovare Nora a New York dove, diventata un'attrice di successo, è sposata con Arthur (John

Magaro), scrittore che ha conosciuto in un residency (dove si svolgono alcune delle scene più belle del film, e «destino» diventa, letteralmente, una porta aperta). Prima un po' imbarazzata dal suo arrivo, Nora ritrova l'amico/amore di sempre, passeggiando per New York, come si ritrovano i due amanti eterni della trilogia dei *Before* di Richard Linklater (a cui il film è stato paragonato). E Song risolve la situazione «a tre», esemplificata dalla scena iniziale del bar, con grande sottigliezza e amore per i personaggi. In un'accettazione dell'inesauribilità di certe «past lives» che è luminosa e malinconica allo stesso tempo.

GIULIA D'AGNOLO VALLAN

Chi sono le tre persone che vediamo sedute a un bar nella primissima scena di *Past Lives*? Sentiamo due voci fuori campo che fanno alcune ipotesi: un fratello e una sorella (hanno i lineamenti asiatici) e un amico americano? Due turisti e una guida? Una coppia e un amante? Il film dimostrerà che tutte queste congetture sono sbagliate, ma questa scena che non svela niente è fondamentale per entrare nello spirito del film. Lo ha ribadito la stessa regista Celine Song a «FilmTv»: «Volevo che il pubblico fosse invitato a entrare nella storia di quelle tre persone, che diventasse una sorta di detective "sentimentale" per capire cosa sta succedendo» e ha costruito tutta l'opera a rebours per arrivare alla fine a dare una risposta a quelle domande iniziali. Ammesso che sia possibile farlo...

Il primo salto all'indietro è di 24 anni, in Corea del Sud, quando Na Young e Hae Sung sono compagni alle scuole medie. Tra i due c'è la tensione che si manifesta nella gara per i voti migliori ma dietro si nasconde una simpatia che non trova ancora il modo di esprimersi compiutamente, ma che la casualità sta per spezzare perché i genitori di Nora hanno deciso di lasciare il loro Paese per trasferirsi in Canada. I due ragazzini non hanno parole per commentare questa separazione, ma il loro silenzio è molto eloquente perché non riesce a nascondere quello che sentono prendere forma dentro di loro.

Dodici anni dopo, i due si ritrovano via social. L'amicizia dei due bambini si è forse trasformata in qualcosa di più complesso (e complicato da esprimere) anche perché sco-

priamo che le vite di entrambi si sono modificate: Na Young ha cambiato nome in Nora Moon (Greta Lee), si è trasferita a New York City e sta cercando la sua strada come scrittrice teatrale mentre Hae Sung (Teo Yoo) ha finito il servizio militare e dovrebbe partire per la Cina per perfezionare il suo mandarino. E sulla strada di entrambi arrivano due nuovi incontri: Arthur (John Magaro) per Nora, di cui si innamorerà, e una anonima ragazza per Hae Sung.

Passano altri dodici anni e Hae Sung decide di volare a New York e raggiungere Nora, che è sposata con Arthur: dopo qualche giro per la città si torna alla scena iniziale, con i tre seduti al bar che chiacchierano. Naturalmente il film non finisce qui ma anche volessimo fare un po' di sano spoiler non sapremmo bene cosa svelare. Perché il fascino e la bellezza del film sono proprio nel suo non voler dire, nel far intuire e non esplicitare, nel costringere lo spettatore a entrare nella testa (e nel cuore) dei due protagonisti. Se non addirittura a cercare dentro di sé le tessere del puzzle che sembrano mancare.

Past Lives è una pellicola che non ti aspetti, eccentrica e sorprendente perché manda a gambe all'aria le regole che siamo abituati a trovare nei film. Chiama in causa direttamente lo spettatore non per prendere una qualche posizione a favore di questo o di quello ma per spingerlo a fare i conti con la delicatezza, con la fragilità e l'impalpabilità, con i sentimenti «allo stato nascente», come avrebbe forse detto Alberoni. Nel film si parla di *in-yun*, qualcosa che sta a metà tra la provvidenza e il destino e che unisce le persone, e forse è proprio questo il tema con cui il film ci chiede di confrontarci, con quell'indistinta ma concreta sensazione di sentire qualcosa che ci lega in qualche modo a una persona. Senza capire fino a dove quel «legame» può arrivare.

Cosa cerca Nora quando si trova davanti a Hae Sung? Vuole recuperare le radici con la sua terra e il suo passato? Oppure ritrovare il candore di un amore infantile che si è appannato con gli anni? E Hae Sung cosa spera con quel suo tardivo viaggio a New York? Gli basterà l'acquisto di un biglietto aereo per rendere esplicito quello che negli anni non ha mai avuto il coraggio di dire? La forza e la bellezza

del film sono proprio in questa incertezza, in questa enigmaticità, nei sentimenti in cui sembrano perdersi e ritrovarsi i due protagonisti (con Arthur terzo incomodo) e che chiedono allo spettatore non tanto un confronto quanto una riflessione: che cos'è davvero l'amore?

P. Mereghetti

Sappiamo che la storia - anzi, le storie - di *Past Lives* germogliano dalla tua esperienza personale. Ma è una sensazione, prima che un'informazione: il tuo è un film che pulsa quasi letteralmente di vita altrui, in cui ogni immagine è rappresa di un'intimità che fa quasi sentire scoperti. Volevo che questo film funzionasse così, come un viaggio quasi sensoriale nella pelle e nella memoria. Sì, è un lavoro che si origina dal mio vissuto, il fatto però è che quando scrivi una storia del genere, quando «passi all'azione» della pagina scritta, ti ritrovi naturalmente a doverla oggettivare, a ordinarla, a introdurre un senso compiuto, a organizzare i dialoghi, i moduli narrativi... A quel punto non è più la tua storia ma un oggetto in evoluzione, perché poi quando si passa alla fase della pre-produzione, del set e delle riprese, non esisti più soltanto tu e la pagina bianca. **Benché il film, come tu hai ricordato, sia un'esperienza intima, si apre con uno sguardo esterno, le voci fuori campo che intuiscono i rapporti fra i protagonisti potrebbero essere del pubblico, spettatore casuale di un momento che non sappiamo ancora essere cruciale...**

Ci tenevo che fosse questo il prologo, con Nora mentre rivolge al pubblico un'occhiata che non sottende un mistero quanto un invito a fare un passo avanti, a entrare in questa scena così privata ponendosi la domanda che è poi il *punctum* del film, cioè: chi sono queste persone - l'una per l'altra, in che rapporti sono questa donna e questi due uomini seduti al bancone di un bar? Insomma, è come se con questa introduzione scritturassi il pubblico affinché diventi una sorta di detective "sentimentale" e si muova fra le immagini per capire cosa sta succedendo fra loro. L'idea mia era che successivamente, nel momento in cui nell'ultimo atto del film si torna a quella scena e gli spettatori hanno accumulato le informazioni decisive, si può tornare anche a porsi lo stesso quesito, comprendendo però come in realtà non ci sia una risposta, perché non esiste una parola che esaurisca la relazione fra Nora e Hae Sung. Non possiamo dire che sono ex amanti, perché si sono conosciuti da ragazzini, quindi troppo presto per sentirsi tali e già troppo tardi per diventarlo; ma non sono nemmeno amici, perché gli amici hanno una confidenza diversa, e sono stati separati per troppi anni per riuscire a costruirla. Ma nemmeno sono due estranei, perché tra loro c'è una connessione profonda eppure indefinibile. Lo stesso vale per il rapporto tra Arthur e Hae Sung, che non sono né amici né nemici, non sono rivali né due perfetti sconosciuti... Alla fine questo mistero non può essere risolto davvero, e chi sono loro gli uni per gli altri è spiegabile soltanto attraverso il concetto di *in-yun* (che significa "provvidenza" o "destino", ed è un legame che unisce due persone nel corso della loro vita, ndr). **F.D.M.**



● Celine Song (36 anni) è una regista e drammaturga sudcoreana naturalizzata canadese. «Past Lives» è il suo primo film